

# Cultura

## Antonio Gramsci

“Studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza”

**RICERCHE. A CONFRONTO I DATI SUI RISULTATI SCOLASTICI E QUELLI SUL DISAGIO SOCIO-ECONOMICO**

## La scuola degli ultimi Studenti sardi sotto la media? Colpa della crisi

Ultimi della classe. Nelle prove Invalsi, nelle rilevazioni Oese Pisa. Sempre sotto la media, gli studenti sardi. Ma non (solo) per colpa della scuola. Ultimi anche perché poveri (il Pil pro capite qui è il 79 per cento della media nazionale); perché hanno genitori senza lavoro (il tasso di occupazione è di 6,7 punti sotto i valori italiani) e poco istruiti: solo 29 sardi su cento hanno un diploma (contro il 32,5), appena 11 su cento sono laureati, 3 punti sotto la media. Il contesto pesa. Oggi come al tempo della “Lettera a una professoressa” di don Lorenzo Milani. A suggerirlo, pur senza ridurlo in slogan, è una ricerca: “La scuola sarda nel confronto nazionale ed internazionale”, presentata la settimana scorsa in un convegno a Cagliari.

«La nostra è un'ipotesi. Non abbiamo gli strumenti né le competenze scientifiche per indicare relazioni di causa-effetto. Abbiamo rielaborato e messo a confronto dati raccolti da altri (Istat, Banca d'Italia, Invalsi ecc.) paragonabili in tutta Italia. Sono indicativi, se la politica vuole rifletterci»: Rosamaria Maggio presiede la sezione cagliaritano del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti. Insieme all'Associazione italiana dei maestri cattolici, alla Legambiente e all'associazione Proteo Fare Sapere, il Cidi ha prodotto il “Rapporto sul sistema educativo in Italia”: i dati demografici e socio-economici di tutte le regioni accanto a quelli delle valutazioni Oese Pisa, Invalsi, Pirls e Timss. Quelle che condannano la scuola italiana agli ultimi posti delle classifiche nazionali e internazionali. Con la sola eccezione dei licei. Non quelli sardi: anche al classi-



### LO STUDIO

Focus sulla Sardegna nel “Rapporto sul sistema educativo italiano” di Cidi, Aime e altri.

co e allo scientifico i nostri figli sono sotto standard.

I risultati peggiorano nel corso degli studi. Si parte da uno svantaggio di struttura: meno nidi, meno scuola primaria a tempo pieno, meno tempo lungo con mensa. Eppure l'andamento degli scolari in Sardegna è in linea con quello della Penisola. Con segni di progresso. Il crollo si evidenzia alle medie. La litania del fallimento è nota. La dispersione scolastica è al 22,9 per cento contro una media del 19,2. I giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione sono 27 su cento (contro 20

circa) mentre la schiera dei ripetenti alla scuola media e superiore è fra le più nutrite d'Italia. Dati in costante peggioramento. Come la Sardegna della crisi galoppante.

«C'è chi parte con un macigno sui piedi», conferma la dirigente del Martini, Angela Testone: «Abbiamo fatto un'indagine sul titolo di studio delle madri: si riflette invariabilmente sui risultati dei figli». I prof si chiamano fuori? Scaricano le colpe sulla società? Non questi. Da decenni Cidi e Aime si interrogano su come migliorare se stessi e il sistema. E intanto lavorano. Il “Rapporto sulla scuola” smentisce molti luoghi comuni. La Sardegna ha classi meno affollate, più prof per alunno (anche nel sostegno) e più scolarità della media. E persino edifici scolastici di gran lunga più nuovi. «Progettati da ingegneri senza competenze pedagogiche», tuona il neo preside del Dettori Marcello



### NUMERI

I risultati scolastici degli studenti sardi sono sotto la media in tutte le rilevazioni. Come d'altronde il Pil, il livello di istruzione e occupazione dell'Isola

Garbati, reduce da un'esperienza all'estero. L'edilizia scolastica contribuisce al perpetuarsi della «didattica frontale», poco stimolante per i ragazzi di oggi. «Temi su cui ci confrontiamo da vent'anni senza essere ascoltati». Non è un motivo per gettare la spugna. «È chiaro che questa scuola non funziona», conclude Luisa Lusso, vice presidente cagliaritano del Cidi. «Dobbiamo cambiarla perché ci crediamo. Per questo abbiamo voluto partire dalla realtà. Dalle cifre».

Daniela Pinna  
RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL PEDAGOGISTA

## L'enigma Invalsi in un sistema malato che promuove ma non colma i divari

Bruno Losito, docente a Roma 3: la valutazione nazionale suscita diffidenza tra i docenti. Ma il “lassismo” fa danni

«In genere sono gli economisti e i sociologi a giudicare la scuola. Ma ci siano anche noi. E dobbiamo ragionare da pedagogisti». Bruno Losito, docente di Pedagogia sperimentale all'Università di Roma 3 conosce bene l'ostilità di molti docenti verso l'Invalsi. Un esempio: la Cgil denuncia la «visione economico-finanziaria del sistema di valutazione, visto come indicatore macroeconomico e leva per favorire l'efficacia e l'efficienza delle scuole». Il professor Losito invita al compromesso: «La spendibilità sul mercato del lavoro non è l'elemento fondamentale nel giudicare la formazione scolastica. Ma non vogliamo neanche restare fuori dal mercato di lavoro».

Argomento caldissimo le prove Invalsi, cui sono sottoposti gli alunni di tutta Italia in momenti cruciali del percorso scolastico. A ogni ordine di scuola, le stesse domande. Per capire quel che sanno, in generale, gli studenti. E per capire in quali istituti, in quali discipline (e in quali aree del Paese) si possa fare meglio o di più. In terza media, poi, il test Invalsi è parte dell'esame e contribuisce al voto finale. Altrettanto dovrebbe accadere alla maturità. I prof si oppongono, in alcuni istituti sino al boicottaggio.

Il pedagogista osserva che non si può usare lo stesso strumento per valutare il sistema, la singola scuola e il singolo studente. Però ammonisce: «Non credo che la valutazione scolastica attuale sia migliore di quella dell'Invalsi. Lo standard è utile». Il legame tra condizioni socio-economiche degli alunni e risultati scolastici - sottolineato dal Rapporto sulla Sardegna - non è certo una novità. Il problema è che il sistema non colma il divario fra i ragazzi: «Le pari opportunità di ingresso non compensano le differenze di ingresso». Alle medie, c'è chi comincia a restare indietro. Ma il fenomeno è oscurato da quello che la Fondazione Agnelli definisce *lassismo valutativo*: la grazia finale. Così il dropout è spostato nel tempo perché il sistema non fa fronte alle diversità di apprendere». E lo studente in apparenza salvato diventa un cittadino danneggiato: il sistema scuola se ne libera senza averlo davvero formato. (d. p.)

## Paolo Sestito: da Bankitalia all'Invalsi. E ritorno «Lo standard è una necessità perché i voti non sono credibili»

«La scuola? prima di tutto formare esseri umani e cittadini consapevoli» Paolo Sestito, dirigente a Bankitalia, ex presidente (dimissionario) dell'Invalsi, al convegno sulla scuola dovrebbe rappresentare il *nemico economicista*. Un ruolo in cui non si riconosce: «Le prove Invalsi non valutano la spendibilità delle conoscenze sul mercato del lavoro», osserva. «Il loro scopo non è la valutazione dei singoli ragazzi. Ma danno alla scuola informazioni utili per conoscere il grado di raggiungi-

mento degli obiettivi fissati nelle Indicazioni ministeriali».

Sestito difende il valore della prova d'esame (e del voto) standardizzato «almeno a fine di ogni ciclo». Contro l'eccessiva variabilità dei giudizi umani. «La necessità di uno standard è provata dal fatto che il tradizionale voto di maturità non è utilizzato ai fini dell'ammissione all'Università, perché non è credibile».

La valutazione imparziale può essere fattore di orientamento: «Molti si iscrivono all'Università senza consa-

pevolezza della scelta né delle proprie attitudini. Il risultato è che, alla fine del primo anno, uno studente su sei non ha acquisito neanche un credito formativo. Uno spreco di vita e uno spreco economico perché le strutture non sono usate al meglio».

Le prove Invalsi, come l'indagine internazionale Oese Pisa, pur diverse, confermano un divario fra Nord e Sud, fra ricchi e poveri. «L'aspetto più preoccupante è che i divari di partenza non si assottigliano nel tempo, ma si ampliano». (d. p.)



DON MILANI

Come ai suoi tempi, la disuguaglianza economica si riflette sul rendimento a scuola

## Mistero sui risultati dei test Quanto vale un liceo? È vietato saperlo

Tutti ne parlano, nessuno li vede. I risultati delle prove Invalsi nelle singole scuole sono segreti. Il Ministero dell'Istruzione ha una sezione Internet che si chiama *Scuola in chiaro*. Dovrebbe agevolare le famiglie nella scelta. Ma non risponde alla domanda chiave: in quali istituti i ragazzi ottengono risultati migliori nelle prove standard, valutate con criteri obiettivi? Meglio il Dettori o il Siotto? Il Martini o il Leonardo? «Le scuole potrebbero divulgare i dati», spiega l'ex presidente Invalsi, Paolo Sestito.

Ma se ne guardano bene, in Sardegna. L'outing forzato? Non serve: «Bisogna dare agli istituti un metro di autovalutazione, non esporli al pubblico ludibrio». Sulla stessa linea Rosamaria Maggio del Cidi: «Come insegnanti democratici vogliamo per tutti un'istruzione migliore, non una frattura tra presunte scuole di serie A e serie B». E precisa: «Autonomia vuol dire offerta formativa diversificata, non concorrenza nel mercato delle scuole». Ma senza trasparenza la scuola in chiaro resta un salto nel buio. (d. p.)